

Come si gioca ai moschettieri

L'attore Paolo Poli e lo sceneggiatore Giuseppe Bertolucci hanno concepito per il video una liberissima riduzione del celebre romanzo di Dumas: non una facile dissacrazione, ma vere e proprie invenzioni ironiche - La regia affidata a Sandro Sequi

La Parigi seicentesca di Luigi XIII e del cardinale Richelieu rivive negli studi televisivi torinesi, suggerita dalle scene lignee di Emanuele Luzzati e dagli ironici costumi di Santuzza Call. In questi giorni, infatti, nel piccolo «Studio due» di via Verdi, quattro attori stanno rivisitando, in una continua girandola di travestimenti, di sdoppiamenti e di moltiplicazioni di personaggi, le pagine di un famoso best-seller oltreoceano: *I tre moschettieri* di Alessandro Dumas. Aggiunto ancora che la scarna pattuglia di interpreti è formata da Paolo Poli, da sua sorella Lucia, da Marco Messeri e Milena Vukotic, è facilmente intuibile che si tratterà di una rivisitazione indubbiamente diversa dai soliti sceneggiati *Made in TV*.

Si tratterà, infatti, di una «liberissima riduzione» del celebre romanzo, scritta dallo stesso Poli in collaborazione con Giuseppe Bertolucci (fratello minore di Bernardo, sceneggiatore di *Noncetto*), e con Sandro Sequi, che è anche regista della trasmissione. Altro particolare di un certo interesse, questi *Tre moschettieri* televisivi, che poi si sa diventeranno quattro, verranno mandati in onda verso Natale, sulla Rete 2, in quindici brevi puntate, di circa un quarto d'ora ciascuna, ogni sera, dopo il *Telegiornale*, dalle 20.45 alle 21. Uno spazio di fruizione quindi particolarmente esteso, che comprenderà telespettatori di tutte le età.

«Sono circa quattro ore di trasmissione — ci ha precisato il regista Sandro Sequi — che come avviene per certi romanzi sceneggiati per il radio verranno proposte, come con il contagocce, per tre settimane consecutive. Un esperimento abbastanza nuovo, ed è anche diverso dal solito modo in cui viene realizzato. Niente realismo, in quanto deve apparire chiaro che non vi è nulla di vero in ciò che si sta raccontando. Un divertimento, quindi, in cui le continue trasformazioni dei quattro attori in tanti personaggi, quasi un gioco di virtuosismo nella recitazione; ma un gioco scoperto, palese, e appunto in quanto tale, credo, più divertente.

«La trasmissione dovrà piacere, o almeno ce lo auguriamo, a tutti i livelli: questa, appunto, la sua ambizione, ma in un certo senso anche il suo rischio.

«Ovviamente — ci ha detto ancora il regista — abbiamo dovuto fare, in sede di copione, un notevole lavoro di sfoltimento, soprattutto nei confronti dei personaggi, eliminando quelli che ci sono parsi meno essenziali e affidando ai quattro attori tutti gli altri: e già così sono parecchi. Paolo Poli, Messeri, la Vuko-



tic e Lucia fanno tutto anche le comparse, utilizzando non soltanto i travestimenti, ma anche fantocci, maschere e vari trucchi televisivi. Così le scene. Quattro pezzi di legnami smontabili, costruiti da Luzzati, che variamente sistemati e spostati suggeriranno di volta in volta i vari luoghi e ambienti. Le musiche le ha scritte Gino Negri: una sigla di ricordo tra le varie puntate e brevi interventi durante gli sviluppi della movimentatissima storia. Insomma, abbiamo cercato una chiave espressiva, quanto è possibile semplice, immediata, per poter giungere a tutto il pubblico, senza tuttavia sacrificare nulla del lavoro di cultura, di gusto, che tutti noi abbiamo cercato di fare».

Nessun intento platealmente dissacratorio, quindi, in questa comunque insolita realizzazione, che dopo i famosi *Quattro moschettieri* di Nizza e Morbelli, realizzati per i microfoni dell'allora EIAR, negli Anni Trenta, resuscita, questa volta per il video, i celeberrimi personaggi del Dumas padre. Del resto, vi sarebbe ben poco da dissacrare, oggi, in un romanzo del genere, ormai già dissacrato dagli

anni. Semmai, ci vuol dell'ironia, magari con una punta di intelligente «cattiveria», com'è del resto nelle corde di un autore-autore quale è Paolo Poli. Basta ricordare, in tal senso, certe sue note realizzazioni teatrali, come *La nemica* di Nicodemo o la *Carolina Invernizio*, o, ancora, per restare nell'ambito televisivo, certi suoi personaggi, certi suoi interventi «in diretta», visti recentemente nelle quattro puntate di *Babau 70*, presentate dai nostri dirigenti TV, dopo ben sei anni di attesa o prigionia negli scantinati della RAI.

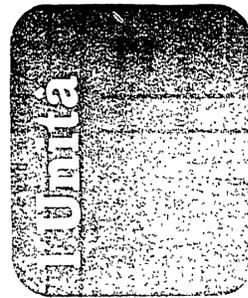
Di ironia se ne può avvertire, in questi *Tre moschettieri* di Poli-Bertolucci-Sequi-Dumas, sin nella distribuzione delle parti. Ogni attore, come si è detto, ed esso in e da più personaggi, ovviamente scelti non a caso. Poli sarà il nobile Athos, ma anche la perfida Milady e il cardinale Richelieu. Lucia ostenterà l'eleganza di Aramis, alternandosi anche nelle vesti della regina e nei panni del suo amante, Lord perkingham. Milena Vukotic imparerà la spada del focoso D'Aragnan, passando quindi nella gonnella della dolce Costanza, e trasformandosi anche nel carceriere

re di Milady. Marco Messeri sarà invece Portinos, il re di Francia e il bleco sfregiato.

«Sì, ognuno di noi, oltre a tante altre cose, fa il personaggio e l'essere amato da quel personaggio. Insomma le scene d'amore le si fa tutte tra noi... Una specie di freudismo da quattro soldi, che spero diventerà anche i ragazzini». Così dice Poli, che durante una breve pausa della lavorazione, abbiamo incontrato nei panni della Milady, da poco fuggita, a bordo di una barchetta, dalle grinfie del suo carceriere. «Comunque — ci ha detto ancora l'attore — la struttura del romanzo è rispettata. Gli sviluppi sono quelli raccontati da Dumas. Noi ci abbiamo messo una più sorridente presa di posizione sulla guerra, che allora, nell'800, ai lettori di questi romanzi piaceva molto. Oggi, invece, questi moschettieri riprendono la loro reale dimensione di poveri coglioni, che in fondo amano solo mangiare, bere e non far nulla, sempre alla ricerca di quattrini. Del resto, anche *I tre moschettieri* apparteneva a quel genere di romanzi destinati a quelle persone che vivevano un'avventura attraversando una ringhiera per andare al gabinetto; perciò bevevano avidamente storie come queste, in cui si parlava di un passato fastoso, di re, di regine, di duelli, di galanterie. Poveretti, vivevano l'epoca della Restaurazione; un'epoca un po' grigia... Avevano bisogno di evasioni, quindi, e un romanzo così era appunto l'evasione di allora. Insomma, come fosse la «tivuù» dell'epoca. O, almeno, certa «tivuù», come certo cinema e certo teatro di oggi... Questa, però, sarà una trasmissione diversa — ha poi aggiunto Poli, aggiustandosi, con comica civetteria l'incipiata parrucca della cattivissima Milady — roba per i ragazzi, certo, non proprio monogoloidi... Infatti sono racconti elementari, destinati ad un pubblico esigente, e nello stesso tempo elementare, come quello dei bambini. A me piace moltissimo fare trasmissioni di questo tipo, sempre legate con la letteratura. Produzioni, come questa, dei programmi culturali. Produzioni povere, quindi. Niente colori, pochi interpreti, scene al minimo. Del resto, i bambini hanno una grande possibilità di trasformazione fantastica. E poi, chi lo dice che solo con i soldi e con lo sfarzo si fanno ottime produzioni? Si può fare anche con poco. Noi, con queste quindici brevi puntate, speriamo di dimostrarlo».

Nino Ferrero

Nella foto: Paolo e Lucia Poli, interpreti principali dei Tre moschettieri.



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 9 - VENERDÌ 15 OTTOBRE

Troppo vago ricordo di Louis Jouvet

A venticinque anni dalla morte, il famoso attore-regista francese è protagonista di un fugace ritorno sui nostri teleschermi — Solo tre film nel cartellone di una rassegna davvero incompleta; se era impossibile recuperare il materiale teatrale irrimediabilmente perduto di sera in sera col calar del sipario, era certo realizzabile e auspicabile almeno un più esauriente ritratto cinematografico del grande interprete



Nella foto: Louis Jouvet in «Legittima difesa»

Come il suo Molière che tanto amava, l'attore-regista Louis Jouvet morì praticamente in scena durante le ultime prove di una commedia di Graham Greene. Ciò accadeva nel 1951. L'occasione del venticinquesimo ha indotto la RAI-TV a raccogliere alcuni saggi dell'insigne artista e a concentrarli, fra sabato 9 e sabato 23 del corrente mese, in tre serate commemorative a cura del critico Gian Maria Guglielmino. Superfluo notare che di fronte a una personalità come quella di Jouvet, protagonista e regista teatrale durante alcune stagioni d'oro del palcoscenico francese, nonché interprete, dall'avvento del sonoro, di numerosi film, giocare tutto il suo ricordo e tutta la sua fama su tre soli titoli significa affidare fama e ricordo a tre gusci di noce. Si sa che il materiale teatrale è essenzialmente irrecuperabile, arido da registrare e per sua natura perduto di sera in sera dopo il calar del sipario. Ma ancora possibile sarebbe stato tramite la testimonianza dello schermo un lavoro di più preciso approfondimento e di più vasta sistemazione tecnico-professionale. L'iniziativa invece tradisce la precipitazione. Lo dimostrerebbe anche il fatto che almeno uno dei tre film scelti, e a nostro avviso il migliore, ossia *Legittima difesa* (1947) di Henri-Georges Clouzot, è già stato sfruttato più di una volta mentre nella filmografia di Jouvet gli inediti certo non mancavano. Le altre due pellicole in programma sono *I prigionieri del sogno* (Vicenza), di Julien Duvivier, che verrà trasmesso stasera, e *Knock* (1951) di Guy Lefranc, serbato alla proiezione finale.

Giova dire, comunque, che entro lo spazio concessogli il presentatore Guglielmino (o gli altri selezionatori) ha agito con intelligenza, tentando al-

meno di suggerire nei tre film, con esempi diversi, l'enorme magistero teatrale che Jouvet recava con sé, inevitabilmente, per la sua sola presenza. Non che l'attore recitasse «teatralmente» quando faceva del cinema; probabilmente non amava la ripresa come le luci della ribalta, ma da quel tipico artigiano evoluto e ricercatore inesauribile che era, il cinema lo aveva attirato anche per le sue nuove possibilità linguistiche e espressive. Faceva dunque del teatro, o del cinema, senza confondersi mai. A volte sovrapponeva l'uno all'altro, ma sempre deliberatamente e per acuire un necessario esercizio di contrasti. Nei tre film che vedremo, tale esercizio diventa verificabile a vari gradi di distanza. Nel *Prigionieri del sogno*, il personaggio è quello di un vecchio attore di teatro che ormai, maniacalmente, vive come teatro, o ricordo del teatro, ogni istante della sua vita. E va ammirata l'eccezionale bravura con cui Jouvet riesce a tradurre cinematograficamente questa raddoppiata teatralità, distanziandola da sé e sogguardandola addirittura con un terzo occhio, si direbbe, impietoso e lucido come quello della macchina da presa. In *Legittima difesa* un analogo tipo di controllo invece si annulla, e Jouvet con la guida di Clouzot diventa puro animale cinematografico senza residui. Sembra un professionista che fino allora abbia girato soltanto film e non abbia mai calcato le scene dinanzi ad un pubblico vivo e presente. E il suo personaggio, lo squallido e patetico commissario di polizia, lo aiuta a rinchiudersi in una solitudine che lo spersonalizza e non gli concede aiuto.

Al contrario, *Knock* fa ricorso esplicito a Jouvet «divo» del teatro. E' la consacrazione su pellicola della famosa commedia di Jules Romains

che fu tra le prime a portare al successo Jouvet con le sue millesimecento repliche. Siamo vicini al teatro in scatola, ma l'interesse consiste specificamente nella possibilità di avvicinare un Louis Jouvet quale si presentava ogni sera ai pubblici parigini. Jouvet era nato nel 1887 e possedeva una fisionomia irregolare e magnetica che lo rendeva inconfondibile. Una gran fronte olivastro, un volto mongolo, uno sguardo nel quale il cinismo naturalistico celava una romantica disperazione che certo fluiva nei personaggi, ma che nessuno sapeva dove cominciasse. Con il cabalisticissimo linguaggio della mimica e dell'atteggiamento, con invenzioni interpretative miniaturizzate fino all'inverosimile, era in grado di esprimere tutto, spesso agendo in perfetta estraneità al mondo quotidiano, del quale pure non si sentiva nemico. Intorno al vizio o alla banalità, o alla fuffanteria di certi suoi personaggi, si formava una specie di fosforescenza, che era provocazione e autodifesa ad un tempo. Si veda nel *Prigionieri del sogno* come l'eromania senile prorompa e quasi si riscatti attraverso la pazzia, nella cui stretta l'ex attore giganteggia un'ultima volta illudendosi d'essere Don Giovanni. Ma si noti anche, nel poliziotto di *Legittima difesa*, il suo modo di straniarsi dalla vita e dalle sue passioni, dall'onestà burocratica e dalla malvagità sprezzante, bloccato in un gerico eppure pudico isolamento. E si osservi ancora in *Knock* il coesistere del lesto-fante con il missionario, dell'imbrogliatore con il poeta. Sono le simbiosi che si istituiscono sotto la maschera apparentemente infrangibile di un vero grandissimo attore. Ecco perché, scomponendosi in mille volti, Jouvet in definitiva non somi-

glia a nulla: è un delizioso e a volte impressionante fantasma della scena e dello schermo. Pensiamo specialmente alla sequenza di un film che purtroppo non figura nell'attuale ciclo TV: *Ragazza folle* (1938) di Marc Allégret. Jouvet, insegnante in una scuola teatrale, entra in una stiberia per convincere i proprietari a lasciar libera la figlia nella sua vocazione artistica. L'impatto fra i due mondi non poteva essere figurativamente e luministicamente più sensazionale. Tutto nero, rigido, spettrale, senza gesti e senza peso, come proveniente dall'inconoscibile, il Maestro si fa avanti nel gran candore della stiberia, tra la curiosità delle lavoranti biancovestite, con la sua andatura di stregone stregato. Due universi paralleli, destinati a non incontrarsi mai. Se casualmente si toccano come in questa occasione, la cosa si compie in un clima da prodigio.

La citazione ci fa rimpiangere ancora una volta i molti brani straordinari che il ciclo avrebbe potuto raccogliere. Almeno due sequenze di Renoir, il primo incontro del Barone Jouvet con il ladro Jean Gabin in *Verso la vita* (1936) e le scene degli aristoi in *La Marsigliese* (1938). Sarebbe stato opportuno anche estrapolare da *Carnet di ballo* (1937) di Duvivier l'episodio, uno dei migliori, che ha Jouvet come protagonista. Ma la nostra televisione ci ha abituato da tempo alle operazioni riduttive: per un attore della levatura di Jouvet, ad ogni modo, una prolissa commemorazione può contare meno di un affettuoso ricordo. I grandissimi artisti non ne soffrono. Sanno perfino trasformare l'incompletezza dell'antologia in una loro rivelazione più nuova e più umana.

Tino Ranieri

FILATELIA

Due interi postali per «Italia 76» — Per propagandare ulteriormente l'esposizione mondiale di filatelia «Italia 76», le poste italiane emetteranno due interi postali. Il 19 ottobre sarà emesso un aerogramma da 200 lire dedicato al cinquantenario della prima linea aerea civile italiana: il bozzetto dell'impronta di affrancatura raffigura un idrovolante sopra la rotta Torino, Pavia, Venezia, Trieste che fu seguita dal primo servizio aereo di linea italiano. La stampa dell'aerogramma stata eseguita in offset polimerico su carta bianca; la tiratura sarà di 2 milioni di esemplari. Il 20 ottobre sarà emessa una cartolina postale dedicata al XXV anniversario dell'Amministrazione postale delle Nazioni Unite. Il bozzetto dell'impronta di affrancatura riproduce la sigla delle Nazioni Unite fiancheggiata da rami di ulivo: la cartolina postale, stampata in offset polimerico su carta bianca, avrà il valore di lire 100; la tiratura sarà di 8 milioni di esemplari.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — In occasione dell'anniversario della costituzione della sezione postale del Club Alpino Italiano sarà esebtrato una manifestazione che si terrà

nel Palazzo Pretorio di Prato (piazza del Comune) il 16 ottobre; nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo che utilizzerà un bollo speciale figurato.

Nel Palazzo della Borsa di Treviso, dal 16 al 18 ottobre sarà usato un bollo speciale in occasione del XVII congresso nazionale dell'Istituto Nazionale Azzurro per decorati al Valore Militare. Il 17 ottobre a Novara, nei saloni del Palazzo Broletto di via Roselli, si terrà la X mostra filatelica del Dopolavoro postelegrafonico.

Fino al 17 ottobre, l'ufficio postale di Alba userà una targhetta-leggenda propagandistica della 46. Fiera nazionale del tartufo.

In occasione dell'esposizione mondiale «Italia 76» è previsto l'uso di numerosi bolli speciali: pur segnalando ai macrofilili che dovrebbero essere usati bolli speciali anche presso gli stands della quasi totalità dei paesi presenti, per ora annuncio quelli che sono giunti in tempo utile.

Nel padiglione 33 della Fiera di Milano funzioneranno, con orario 9-19, servizi distaccati che useranno i seguenti bolli speciali figurati: dal 14 al 24 ottobre (per tutta la durata

della manifestazione) bollo riproduttore il simbolo di «Italia 76»; il giorno 15 bollo per la giornata dell'Unione Postale Universale; il giorno 16 bollo per l'assemblea dei collezionisti di posta militare; il 17 saranno usati tre bolli: uno per la XVIII Giornata del Francobollo, uno per il Congresso internazionale di Storia Postale, uno per la Giornata Mondiale della Gioventù filatelica; il 18 un bollo per il 50. anniversario della Federazione internazionale di Filatelia; il 19 due bolli: per la Giornata dell'Aerofilatelia (50. anniversario primo volo di linea italiano) e per il Volo postale aerostatico; il 20, bolli per il XXV anniversario dell'Amministrazione postale dell'ONU e per la Giornata delle Nazioni Unite; il 22 bolli per il Palmare (che nel 1976 verrà rimandato al 23) e per la Giornata della stampa filatelica; il 23 bolli per il Symposium europeo di Maximafilla e per la Giornata mondiale del collezionismo tematico; il 24 bollo per l'Assemblea Nazionale Interfilili, il 25 ottobre sarà attivato un ulteriore servizio distaccato nel congresso della Federazione Internazionale di Filatelia.

La XVIII Giornata del Francobollo

sarà ricordata da un bollo speciale in uso fino al 17 ottobre presso gli uffici postali dei capoluoghi di provincia, esclusa la città di Bolzano che avrà un bollo con la dicitura bilingue: un bollo lievemente diverso (non riporta infatti la dicitura «Premiazione vincitori concorso filatelico») sarà usato dagli sportelli filatelici delle Direzioni provinciali. Sempre presso le Direzioni provinciali il sono in uso fino al 17 ottobre quattro diversi tipi di targhetta propagandistica della Giornata del Francobollo che riproducono, come del resto i bolli, una farfalla (simbolo del tema di quest'anno «Salviamo la natura»). Disegni diversi figureranno invece sui bolli in uso a Bassano del Grappa (Vicenza), Palazzo Sturm, via Schiavonetti; a Fano (Pesaro), via G. da Serravalle 5; Guido Tadino (Perugia), via Roberto Calai 39; Rimini (Forlì), piazza Cavour 4.

Fino al 24 ottobre, l'ufficio postale del comune di Seregno (Milano) utilizzerà una targhetta-leggenda propagandistica del 1. premio internazionale di poesia «Seregno Brianza».

Giorgio Biamino